



Ho riflettuto a lungo prima di scrivere questo indirizzo di saluto e di augurio per la XVI edizione del Concerto dell'Epifania, a nome di tutta l'organizzazione che insieme promuove l'evento musicale e televisivo; ho dovuto sfuggire più volte alla convinzione che forse la parola più eloquente potesse essere una pagina bianca, capace di attirare non solo la curiosità per un'intenzionale protesta, ma anche per rilanciare ad altri lo stimolo e l'invito a tracciare su quel vuoto - una volta tanto libero da parole già dette - i propri segni e le proprie domande di senso. Potrebbe essere questa una plausibile reazione al paradossale *sconcerto* per quel che ci gira attorno, la cui unica reazione dovrebbe essere un generale invito alla sobrietà della parola e dell'eloquenza, a tutto vantaggio di un viaggio nell'interiorità degli uomini e degli eventi, che ci ridia la misura della nostra libertà e delle scelte da compiere.

È bello, però, immaginare - e, quindi, riflettere - che una reazione *s-concertata* porti dentro di sé una promessa, sia prigioniera nella sua denuncia dell'attesa di una restituzione: togliere quella consonante di desolazione per ritrovare la coralità di un'esecuzione; nel disorientamento dell'animo *sconcertato* vi è la possibile meraviglia del concerto da ritrovare! Ecco perché non ci si arrende allo *s-coramento* e si continua a rilanciare la propria resa oltre la menzognera barriera della vittoria del nulla e dell'assenza di speranze: lo si deve se non a se stessi e allo sbilanciamento delle personali disillusioni e perplessità alla volontà di lasciarsi andare all'ebbrezza della vita, che sembra non essere mai paga delle analisi miopi di un attimo fuggente rispetto, invece, alla forza di tempi contati non sui nostri anni ma sui suoi millenni. La vera via di uscita dalla crisi, da ogni crisi, si profila al di fuori del depressivo schiacciamento sulla situazione che ci affligge; se è vero che costituisce un'illusione demagogica pensare che tutto vada per il meglio, mentre finalmente crolla il castello delle promesse risolutive da spot televisivi, è altrettanto omologante e privo di spirito libertario pensare che il vortice del crollo debba e possa risucchiare tutte le nostre aspettative. Il diffuso senso di *s-paesamento* non può costituire il perimetro dell'interesse personale e furtivo entro cui attendere che tutto passi; in quella sensazione di limite vi è una promessa gravida di futuro, che attende la forza paziente di chi sa immaginare quale Paese vorrebbe unito e solidale, di chi voglia non solo celebrare il 150° anniversario dalla sua costituzione, ma ancor più impegnarsi con l'unico guadagno della propria dedizione.

Chi in questi giorni si è confuso ed unito al flusso di giovani che affollava le nostre piazze, chi non ha ridotto tutto all'ennesimo ingorgo del traffico urbano impazzito, chi non ha creduto davvero che tutta la partecipazione alla protesta studentesca potesse essere ridotta al solito manipolo di violenti delinquenti, non ha potuto - immagino! - non provare un senso di sollievo, un'ebbrezza di tepore primaverile nel persistente freddo di uno sferzante inverno: c'è ancora un futuro di uomini e di donne disponibili a partecipare! È doveroso attendere che riemerge, come un fiume carsico, quell'andamento *sconcertato* di giovani, che si mette insieme a *concertare* il proprio futuro, ad immaginarlo e a chiederlo secondo i propri linguaggi, ad esigerlo da tutti noi, poiché fino a quando si chiederà partecipazione si porranno anche le basi della futura vita civile e democratica. Quei volti da ragazzini alla loro prima manifestazione, quelle mani alzate in segno di richiesta, quelle gambe forti della propria volontà chiedono a tutti noi non l'esercizio della delega senza responsabili legami, ma il coraggio corale di non lasciarli soli e *s-poetizzati*.

Tra i vari termini e sinonimi della nostra lingua, eloquio romanzo del popolo, il modo per esprimere la propria amarezza e ripugnanza corrisponde e si identifica con la fine dell'ispirazione poetica, letteralmente con la condizione in cui è tolto il bagliore della poesia; l'espressione poetica non è allora la virtù letteraria di alcuni animi sensibili, è piuttosto un modo tra gli altri di essere presente nella propria vita, di sentirla scorrere con tutta la sua capacità di desiderio, di sentirsi mai paghi dell'acquiescenza, di saper dare volto a ciò che da sempre si è finora invano cercato. La forza dirompente e non violenta della poesia sgorga dall'amore per la vita sempre cercato e, perciò, trovato!

Dovremmo allora augurarci di ridiventare un popolo di poeti, di musicisti, di artisti, capaci cioè nell'esercizio di ogni ruolo e professione di non oscurare il bagliore dell'immaginazione, di non giustificare ed arrendersi al proprio *sconcerto* e *scoramento*, ma di unirsi a quanti ancora credono e sperano che nonostante tutto «la storia siamo noi, nessuno si senta offeso,(...) nessuno si senta escluso. Siamo noi queste onde nel mare, questo rumore che rompe il silenzio, questo silenzio così duro da masticare».

Per questo motivo, la XVI edizione del Concerto dell'Epifania, sforzo corale e sinfonico da una città come Napoli sempre al crocevia tra poesia e mistificazione, non può non far proprio l'invito giubilare di chi ci chiede di «organizzare insieme la speranza».

**Giuseppe Reale**

Presidente

Associazione Oltre il Chiostro onlus